

Cortesia
BIASA Roma

3 marzo 1972
Nando e Bettina
Catalogo: testo degli artisti

UNA PECORELLA CHE PECORELLA NON E'. TUTT'ALTRO.

Bettina, la si veda nella foto qui accanto, ha tutta l'apparenza della pecorella che si lascia condurre qui, là.

Ed è così, in effetti, se si tratta di decidere se il caffè lo si prende al Dôme o al Select, se questa sera la polenta la facciamo al burro e parmigiano o al « bourghignon », se ci si va ad ossigenare a Fontainebleau o a Verrières. Ma se la si tocca sul lavoro; se, lei al cavallo, mi permetto di osservare: Bettina...; le urla.

Ecco perché hanno torto coloro i quali, giudicando da un'altra falsa apparenza, la mia di severo dittatore, pensano che sia io a tirare i fili delle esperienze estetiche di Bettina.

Ma è proprio per questa nostra reale e d'altronde reciproca indipendenza che questa nostra più che trentenne ormai « équipe » di lavoro non ha mai dato i noiosi doppioni che caratterizzano le associazioni di ricerca estetica tra coniugi e no.

Dal nostro primo principio ufficiale; mentre nel '51 Bettina dipingeva le sue meravigliose donnine nude dai minuscoli seni, io partivo verso i miei rivoluzionari chiodi su tela, su legno. Al tempo dei miei « mobiles » corda e gabbie con uccelli vivi (1953, che scandalo, che pazzo il Nando) Bettina si indirizzava al ritratto (Magnani, Cardazzo, Lollobrigida etc...). Contro, si potrebbe quasi dire, i miei plastici figurativi e chiodi (1955), Bettina opponeva i suoi primi passi nel-

l'astratto. A Parigi poi, dove ci siamo trasferiti dal '58, mentre io mi impegnavo nei miei giganteschi « mobiles » legno e corda, Bettina componeva i suoi stupendi informali in bianco e nero o in giallo di cadmio. Le mie sequestratissime (a Milano) terrecotte erotiche la trovavano in lotta con i suoi quadri di esecuzione più lunga, i ritratti « pop ».

Ed appena io, sempre qui a Parigi, tornavo al quadro per questi miei disegni su tela, eccola lei dirottare alla scultura su stoffa e lana, le sue « poupées ». Ora, io insistendo nel figurativo disegnato, solo cambiando il mezzo, dall'inchiostro alla matita, lei esplose in questa vera orgia di minuscoli quadretti astratti. E tralascio altre nostre opposizioni minori.

Sia ben chiaro che questa nostra quasi caparbia reciproca indipendenza a me fa piacere; stufo delle mie donne e della mia matita, salgo dal mio atelier a quello di Bettina ed è come se quei pochi scalini mi trasportassero da Montparnasse ai Champs Elysées o da Parigi ad Istanbul.

E mi sembra, la nostra, la posizione morale ed intellettuale più consona alla funzione di un proficuo lavoro comune; in troppe coppie, « équipes », gruppi, « ismi » c'è un solo caprone e poi, appunto, tante pecorelle...

Nando

Doec Venturoli 72. 248